

1791
Bianchi Franc,
La Sposa in Equivoco

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

641

641

Bianchi

LA SPOSA IN EQUIVOCO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

GIUSTINIANI
IN SAN MOISÈ

L' AUTUNNO DELL' ANNO 1791.



IN VENEZIA,

1791.

APPRESSO MODESTO FENZO.

CON LE DEBITE PERMISSIONI.

IN-SPER IN EQUWOOD

DEAR & GOODBYE

THE DEPARTMENT

THE STATE

THE STATE

THE STATE

THE STATE

THE STATE

THE STATE



THE STATE

THE STATE

THE STATE

THE STATE

AL PUBBLICO RISPETTABILISSIMO,

SI riapre sotto la mia direzione questo Teatro coll' oggetto di procurarvi un nobile ed onesto divertimento; e ne presi il gravissimo incarico, ben conoscendo a prova la umanità che onora il vostro bell' animo. Non ho risparmiato certamente spese e pensieri, facendomi anzi delle stesse fatiche un primo dovere affine di provarvi in ogni modo possibile la viva mia brama di degnamente servirvi. Resta a voi l'accolgere il frutto de' miei sudori con quella bontà, che forma il primo ed aureo carattere del vostro bel cuore; mentre ascriverò certamente a mio sommo onore d'avermi procurata la fortuna d'incontrare il generoso vostro compatimento

Umil. Dev. Obbl. Servitore
Antonio Dian Impresario,

PERSONAGGI.

IL CONTE TAMBURLANO Feudatario di Prato-fresco
Il Sig. Luigi Monti.

LESBINA Contadina Moglie di Pierotto
La Sig. Anna Benini.

PIEROTTO suo Marito
Il Sig. Tommaso Carmanini.

IL CO: GIACINTO Nipote di Tamburlano, sotto il
 finto nome d' Aurelio, ed amante di Ernesta
Il Sig. Vincenzo Cristofari.

LA CONTESSA ROSALBA sotto il finto nome d' Er-
 nesta, promessa Sposa a Tamburlano
La Sig. Chiara Miccelli.

GUGLIELMO Segretario di Tamburlano
Il Sig. Luigi Cavana.

LISSETTA Cameriera di Tamburlano
La Sig. Anna Baglioni.

La Scena si finge nel Feudo di Prato-fresco.

La Musica è del celebre Signor Maestro Francesco
 Bianchi al Servizio della Ducal Cappella di San
 Marco.

BALLERINI.

Tutti li Balli faranno composti è diretti dal
Sig. GIUSEPPE SCALESI

ED ESEGUITI DALLI SEGUENTI.

Primi Ballerini

Il Sig. Carlo Fiorillo. § La Sig. Marianna Fabris.

§ Primo Ballerino Grottesco §
§ Il Sig. Giuseppe Scalesi suddetto. §

Primi Grotteschi

Il Sig. Giuseppe Passaponti. § Il Sig. Simone Ramaccini.
La Sig. Eularia Coppini. § La Sig. Marietta Brugnoli.

Primi Ballerini Mezzo Carattere fuori di Concerti

Il Sig. Giovanni Pozzi. § La Sig. Luigia Banchetti.

Ballerini per le Parti Comiche

Il Sig. Innocente Baratti. § La Sig. Angiola Arman.

Figuranti

Il Sig. Angiolo Bossi. § La Sig. Maria Brovellina.
Il Sig. Luigi Costa. § La Sig. Camilla Mafsà.
Il Sig. Giuseppe Barberis. § La Sig. Marietta Terroni.
Il Sig. Giovanni Ambrosiani. § La Sig. Catterina Guidetti.

Il Vestiario farà tutto nuovo di ricca, e vaga inven-
zione è direzione del Sig. Costante Spinelli Vero-
nese e del Sig. Luigi Faenza Bolognese.

6
MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Cortile nel Castello del Feudo.
Campagna con molte fortite all'intorno.
Campagna Corta.
Stanza da ricevere nel Castello con Sofa.
Sala.

ATTO SECONDO.

Stanza nel Castello.
Giardino con cancelli in fondo, e parte di Fabbriche da un lato che hanno una porta sopra il giardino.
Stanze nel Castello.
Sala.

Inventore e Pittor dello Scenario il
Sig. Antonio Mauro.

ATTO PRIMO.⁷

SCENA PRIMA.

Cortile nel Castello del Feudo.

Tamburlano, Giacinto, Lisetta, e Servitori.

Tam. **V**ia su lesti, su correte,
affaccendato ai Servi.

Ogni cosa disponete,
Che la Sposa or ora è quà.
i Servi partono.

Gia. (Ah! la fiera gelosia.
Qual tormento in cor mi dà!)

Tam. Voi che dite? che vi pare
Della mia felicità?

Lif. Mi consolo o Cavaliere

Tam. Grazie tante... tante grazie...

Gia. Adempisco il mio dovere

Tam. Tante grazie... Grazie tante...

Gia. e Lif. { Di bellezza, di grandezza
Siete un mostro in verità .

^a 3
Tam. { Conosciamo ancora noi
{ D'esser mostri in dignità.

Tam. Sono bello, il veggo anch' io;
Ma la Sposa a parer mio
E' stupenda rarità.

Gia. e Lif. Godo assai di tal beltà:

Tam. Ha un par d'occhi che innamora;
Ha una bocca ch'è un'aurora.
Oh che naso! Uh gioja mia!

Oh che brio! che bella grazia!
 Quel che mostra appunto è questo,
 E con logica del resto
 Argomento si farà.

Gia. La vedeste?

Tam. Non Signore.

Lif. E a noi dite, ch'è sì bella!

Tam. Ma la pingo innanzi amore,
 E una Dea veder mi fa.

Gia. e Lif. (Oh che pazzo! Che insensato!
 Nò l'eguale non si dà!)

Tam. ^{a 3} (Oh che gusto! Che diletto!
 Il mio cor brillando va!)

Tam. Penso d'andar incontro alla Sposina
 Col Carrozzon da gala a tiro tredici.
 Questo è far da par mio.

Gia. Sì: Veramente
 Sarà cosa stupenda, ed inaudita.
 (Spero che il colpo t'anderà fallace.)

Tam. Anzi penso . . . *esce Guglielmo con un foglio in mano.*

Gug. Illustrissimo.

Tam. Che vuoi?

Gug. Il Signor Conte Pampano
 Vostro Fratel vi manda questo foglio.
dà il foglio a Tam.

Gia. (Cieli! Che sarà mai? Mi trema il core.)

Tam. Uh! Caro fratel mio! Presto leggiamo.
Son disperato ... Oimè che cosa sia?
Fuggito è il Figlio mio nascostamente
E non si sà il perchè. Tutte le traccie
Creder mi fan che verso il tuo Castello

Ab.

*Abbia rivolti i passi. Oh! tristarello!
Temo sia innamorato. Affai mi preme
Che tu cercar lo faccia, ad arrestarlo.
E poichè nol conosci di persona,
Ti mando il suo ritratto.
Trovalo o dal dolor divento matto.*

Gia. (Sorte rea! Son perduto!)

Tam. Presto, Aurelio, Guglielmo.

Settantamille sudditi allestite:

Cercatelo per mari, monti, e selve:

Cercatelo nei pozzi e nelle stalle

Frà i polledri, le Capre, e le Cavalle.

Gug. Ma il ritratto...

Tam. Dov'è? Dov'è...

Gug. Perduto

Il messo l'ha per via.

Tam. Come! cospetto!

Il messo scellerato

Per atto di clemenza sia impiccato.

Gia. (Respiro alfin.) Non siate così austero.

Lif. Siate un po' più bonino.

Tam. Dunque che debbo far?

Gug. Convien cercare

D'un tal ritratto, e farlo ritrovare.

Tam. Bravo! Mi piace affai questo consiglio.

Si suoni il Campanone,

E a botta di Cannone,

Si chiamin le persone

Il ritratto a cercar di quel briccone.

Gia. Non serve tanta furia.

Tam. Anzi in persona

Voglio andarlo a trovar. Andiamo tosto,

Andiamo Segretario ,
 Che in tal caso diventi il necessario. *p.*
Gug. Vivano i pazzi : Andiamo ,
 E le sue stravaganze secondiamo. *parte.*

S C E N A II.

Giacinto , e Lisetta .

Gia. (P)Revenirli conviene ; e un tal ritratto
 Far che alle mani lor non giunga mai.)

Lif. Ma voi che fate li così ingrognato?
 Cos' avete pel capo ? Cos' è stato ?

Gia. Nulla , Lisetta mia . D' allegro umore
 Non son per genio .

Lif. Avete mal nel core ?

Gia. Oibò ! Che dici ?

Lif. E' cosa naturale

In un Giovane .

Fia. E' ver ; ma son lontano
 Dai pensieri d' amor .

Lif. Io sono astrologa ,
 E se vi fizzo bene nel sembiante
 Concluder debbo , che voi siete amante .

Gia. T' inganni . Altri pensieri volgo in mente .
 (Ah ! quel ritratto ognor mi stà presente .) *p.*

S C E N A III.

Lisetta sola .

Dica pur ciò che vuole ,
 Ch' io conosco all' odore
 Che ha punto il sen da quel briccon d' amore .

P R I M O.

it

Io sono furbetta ,
 Conosco gli amanti ,
 E tutti gli incanti
 Dell' arte d' amar ,
 Affai ci diletta
 Un tenero oggetto ;
 Di gioja nel petto
 Fa il core brillar .
 Ma spesso la pace
 Invola dall' alma ;
 E toglie la calma ,
 E fa sospirar .

parte.

S C E N A IV.

Campagna con molte sortite all' intorno .

Lesbina, e Pierotto.

Pie. **V**ien quà, fatti coraggio : non c'è alcuno .

Les. Ho paura . . .

Pie. Vien , via , senza timore .

Les. Ma credimi , che ho un fiero batticore .

Dimmi , quanto ci resta al tuo paese ?

Pie. Oh ! molto ancora .

Les. Io sono stanca affai .

Pie. E noi fermiamci un poco , e qui sediamo ,

E degli affari nostri discorriamo .

Les. Di quali affar ?

Pie. Del nostro matrimonio .

Les. Quest'è fatto .

Pie. Non basta :

Di quello che al Paese devi fare

- Parlar bifogna.
- Lesf.* Uh! Appunto: al tuo paese
Hai degli amici?
- Pie.* Buon principio! Questo
Non ti devi importar. Senti ...
- Lesf.* Oh! saprai,
Che il Conte mio Padrone
Di cui già lavorai la poffeffione
Vuol venirmi a trovar.
- Pie.* Oh! non s' incomodi.
Vo' che tu tenga chiusa la tua porta,
E non l' apra che a me solo foliffimo.
- Lesf.* Che inciviltà!
- Pie.* Non ferve niente affatto.
Effer afino voglio,
Piuttofto che qualch' altra brutta beftia.
- Lesf.* E quando fei lontano
Come potrò fpaffarmi?
- Pie.* Ho penfato al ripiego:
- Lesf.* Qual è?
- Pie.* Da un galantuomo
Che imbianca le muraglie
Nella Città, m' ho fatto
Con politezza far il mio ritratto.
carva un picciolo ritratto e lo dà a Lesb.
Prendilo.
- Lesf.* Oh bello affai!
- Pie.* Con effo divertirti tu potrai.
- Lesf.* D' un ritratto sì carino
Più bramar non sò fposino:
Quant' è caro! Quant' è bello!
Io lo metto in mezzo al fen.

- Pie.* Fanne conto, vita mia,
Tienlo stretto, e son contento:
Che venendo il bel momento
Potrà darti gioja appien.
- Lef.* Dal piacer che provo o caro
Senti il cor, che cosa fa.
- Pie.* Se sapeffi per amore
Dentro il petto che ci stà!
- Lef.* Che ci stà?
- Pie.* Che cosa fa?
- Lef.* Per la gioja, ed il diletto
Giusto come un martellino
Và battendo tipetà.
- Pie.* Per la gioja ed il diletto
C'è una ruota da molino.
Che fa tache tachetà.
Ah lo strepito più cresce,
Piu s'avanza in me l'ardore:
Cari cari a core a core
Sempre lieti si starà.
- Pie.* Or proseguir possiamo
Il nostro viaggio.
- Lef.* Oimè! senti Marito ...
s' ode un forte strepito.
- Pie.* Cosa sia mai successo?

S C E N A V.

Ernesta che fugge da quattro Masnadieri, che la inseguono. Nel disordine di questa uscita vengono divisi Pierotto, e Lesbina. Questa nel fuggire precipitosamente si lascia cader in terra il ritratto, e scappa. Pierotto crede di seguirarla per la strada medesima, ma la confusione lo fa prendere un' altro cammino.

Ern. **G**Enti ajuto...

Lis. **S**alva... salva...

Pie. Lesbina... aspetta;... aspetta.. (fuggono.)

S C E N A VI.

Guglielmo, Giacinto, e Tamburlano con Servitori.

Gug. **C**Os'è mai quel disordine!
(uscendo subito uno dopo l'altro.)

Tam. Guglielmo cos'è stato?

Gia. Che fracasso è mai questo?

Gug. Qualcun venne insultato,
Od affalito.

Tam. Presto o miei Vassalli.

Correte tutti in folla

Voglio saper che cosa sia successo.

Gug. Sono curioso anch'io...

Tam. Ma veh! che vedo!

(s'avvede del ritratto caduto a Lesbina,
e lo raccoglie.)

Oh Stelle! o Luna! o Sole!

O car-

O carro di Boote!

Ecco, il ritratto è questi del Nipote.

Gia. (Che sento mai? ... si fugga ...)

Tam. A tempo a tempo
Meco ti trovi Aurelio. Il colpo è fatto.
Eccoti mio Nipote.

Gia. (Io tremo...) è questi?
(osservando il Ritratto.

Tam. Per l'appunto.

Gia. (Respiro.)

Ne ho per voi gran piacer*

Tam. Subito subito
Ne faccio far stampar in tela, in cera,
In Piombo, in Marmo cento mille almeno;
Vò mandarne per tutto.

Gug. Arcibenone.

Gia. Voi siete un' uom di spirito.

Gug. Ma veh! che stravaganza?
Cosa vuol dir ch'è dipinto in berretta?

Tam. Eh farà in confidenza...

Gug. Ma il vestito?...

Tam. Convien dir che tal quale ei sia fuggito.
Ma di ciò non m' importa:

Sieguimi segretario;
Mi ballano i precordj pel diletto. (par.

Gug. Oh questo si può dir pazzo perfetto. (p.

Gia. Ah! respirar mi sento,
Nè il ritratto perduto or più pavento. (p.

S C E N A VII.

Lesbina, poi Ernesta con Servitori.

Lef. **P**Overa me! non sò dove mi sia!
Ho perduto il Marito, ed il ritratto.

Ern. Andiam pure al Castello.

Lif. Forse da questa parte ...

Ern. Oh mia Lesbina

Tu qui?

Lef. Son di passaggio. Mi sposai
Con un Villano, che Pierotto ha nome,
Dopo che mi partii da casa vostra,
Ed or vado con esso al suo Paese.
In un bisbiglio poco fa successo
Io d'occhio l'ho perduto, e il vò cercando.
Ma voi perchè qui siete?

Ern. Per disgrazia:

E mentre ne venìa fui assalita
Dai masnadieri; ma soccorfa a tempo
Da queste genti, non rimasi offesa.

Lef. E qual disgrazia vi conduce?

Ern. Vuole

Il Padre mio ch'io sposi Tamburlano
Signor di questo Feudo; ma non posso,
Poichè occupato ho il cor per altro oggetto,
Che quantunque in fedel scolpito ho in petto.

Lef. Mi duole assai.

Ern. Oh! qual pensier mi nasce!

Dimmi: tu mi vuoi bene?

Lif. Sì, Signora.

Ern. Or la prova ti dò, poichè potresti,
Volendo, assai giovarmi.

Lef. E come mai?

Ern. Nel fingerti in mia vece la Contessa.
Intanto io prendo tempo.

Lif. Ma come? ... io non son buona ... oh che gar-
(buglio!

Ern.

Ern. Non dubitar: t' infegnerò. Sei pronta
A compiacermi?

Lef. Io! ... sì ... ma ... mio marito ...

Ern. Lo farò ricercar, te ne afficuro.

Lef. E poi! ... la testa già mi gira ...

Ern. Eh niente.

Ti vestirò cogli abiti miei proprj,
E farai gran figura.

Lef. Ma davvero ho paura,
Poichè lo Sposo vostro ...

Ern. Di che Sposo

Mi parli tu?

Lef. Del Conte Feudatario.

Ern. Eh! figurati un poco

Se sposare mi vuò con un babbione:
Senti senti qual è la mia intenzione.

Io vuò per mio Sposino

Un vago giovinetto;

Ma vuò che sia bellino,

Vezzoso, e graziosetto,

Che coll' occhietto amabile

Mi sappia rallegrar.

Voi donne, che tenete

Lo sposo un pò attempato,

Che rabbia proverete

Me lo figuro già.

Oibò oibò non voglio.

Provar siffatte pene;

Ma bramo che il mio bene

Mi possa consolar.

Colla dolce Compagnia

D'uno sposo sì giocondo

Sempre sempre in allegria
Vuò con effo giubilar.

partono.

S C E N A VIII.

Campagna Corta.

*Tamburlano, col ritratto nelle mani ; Servitori,
poi Guglielmo .*

Tam. **I**N somma , cerca cerca ;
Questo mio Nipotino
E' andato certo al mondo della Luna .

Gug. Signore , quì che fate ?

Tam. Da per tutto
Cerco del Nipotino , e non lo trovo .

Gug. Altro che Nipotino !

Ho inteso , che vicina è a noi la sposa .

Tam. Eterni Dei ! che intendo !

Si sparino i cannoni ,
E si suoni a martello .
Andiamo ad incontrarla .

Gug. Vi sieguo : andiam .

Pie. Lesbina .

di dentro.

Tam. Chi vien quà ? ...

S C E N A IX.

Pierotto, e detti.

Pie. **L** Lesbina ... dove sei ? ...

Tam. **C**orpo di Giove
ognuno da se.

Che vedo mai ?

Pie. Questi chi sono ?

Tam. E' desso .

L' oc-

L'occhio ... la fronte ... il naso ...

Pie. Perchè mai
Mi guardano sì attenti? che abbia indosso
Forse un' insegna d' Osteria?

Tam. Che dici? *a Giug.*
Come convien pigliarlo? Colle buone,
O colle brutte?

Gug. Colle buone.

Tam. Ebbene:

Zi ... Zi ...

Pie. Zò ... Zò ...

Tam. (Che temerario!)

Gug. (Alquanto

Convien soffrirlo .)

Tam. Amico ...

Pie. Signor mio ...

Tam. Via: che serve! ...

Pie. Oh! niente affatto.

Tam. Dunque? ...

Pie. Com'ella vuol.

Tam. Già siete voi ...

Pie. Se non mi son cambiato.

Tam. Giacinto ...

Pie. Tulipano ...

Tam. (Mi corbella?)

Or ora vado in collera.

Gug. (Anche un poco

Tollerate.)

Pie. (Son pazzi :

Andrò a cercarla altrove .) *per partire.*

Tam. Olà! t'arresta

Discolo, scapestrato.

Pie. (Nel paese de' matti io sono entrato .) *forpr.*

Tam. E fingi ancor ?

Pie. Io! come?

Tam. Cosa importa?

Non aver foggazione:
Tutto mi scorderò se avrai giudizio.
Melchin! già ti gittasti in precipizio.

Pie. (Ah! perchè moglie ho preso? non ha torto.)
Avea data parola.

Tam. Io la ritiro.

Pie. Voi nol potete far .

Tam. Oh si Signore:

Non ci pensar . Vien meco e se vorrai,
Abiti e soldi avrai;
Gran fortuna per te stà preparata.

Pie. (Adeffo io sò , dove mia moglie è andata .)
Ah bricconi! ah furfanti! *furiosamente.*
Datemi la mia moglie, o giuro a bacco
Vi romperò la testa.

Gug. Olà: fermatevi .

Tam. Che diavol fai? che dici?

Pie. A Pierotto danari?

in atto d'andare contro Tam.

Tam. Ferma, ferma briccon. Servi, Vassalli,
Circondate costui . Quest'è Giacinto
Il mio Nipote.

Pie. Che Nipote? un corno .

Gug. Eh! rispettate un Zio che vi vuol bene.

Tam. Ti sembra cosa buona

Andar così vagando per il mondo!
Tuo padre disgraziato!
Per te per te si trova disperato.

Pie.

Pie. Che dite? io non ho padre. Son Pierotto
Villan di montegrosso:

Son un che ha preso moglie,
E comincia a sentir delle gran doglie.

Tam. Corpo dell' Atmosfera! e il nieghi ancora?
Dentro d'un nero carcere
Ti voglio far morire.

Pie. Un'altro intrico!
Ma fatevi capace, ch'io non sono ...

Tam. Sta Zitto: finchè dura
Questa tua frenesia
Starai a pane ed acqua.

Pie. Ma Signore ...
Per carità, ... questo è uno sbaglio ...

Tam. A voi:
ai Serv. che fanno un passo verso Pier.
Serratelo ben bene.

Pie. Piano, fermate.

Gug. Eh via pensate un poco
Da vostro pari.

Pie. (Oimè! costui per forza
Vuol ch'io gli sia nipote, e, se non dico
Ciò ch'effo vuol, son rovinato al certo .
Bisogna secondarlo,
Che di scappar poi troverò la strada.)

Tam. Ebbene che risolvi o bricconcello?

Pie. Signore Zio mi metto ginocchione: s'ingin.
Scufate se ho mancato;

Io non era di me molto informato.

Tam. E ti sei ravveduto?

Pie. Certamente.

Vuò cambiarmi del tutto intieramente.

Tam. Via, quel ch'è stato è stato .

Pie. si leva.

Sorgi, forgi non più nipote amato .

Vieni fra queste braccia

Viscere del mio seno :

Tutti ti osservo in faccia

I miei Progenitor .

Hai gli occhi di Porcellio

Parente nostro egregio :

La bocca di Macrobio ,

Che di mio Zio fu suocero ;

La fronte di Cornelio

Bisavo del nostr' avolo :

E il naso di Culagnolo

Il fu mio genitor .

Ma tratti hai molto ruvidi ,

E vuò pulirti or or .

Su la testa ... giù le braccia ...

Spezza in fuor quella gambaccia ...

Teso teso via passeggia

Con scioltezza , e gravità .

Bravo bravo nipotino ,

Tu diventi un' amorino :

E con altra mia lezione

Gran figura si farà ...

Parte con Pie. e Serv.

S C E N A XII.

Guglielmo, poi Ernesta.

Gug. **Q**uest' è un Nipote invero singolare !

Ern. Dite, Signore, siete del Castello ?

Gug. Colpetto ! il Secretario

Son io del Feudatario . Comandate .

Ern.

Ern. E' venuta, sappiate
La Sposina del Conte.

Gug. Voi chi siete?

Ern. Sua Compagna di viaggio.

Gug. Mi metto l'ale a' piedi;
Vò il Conte ad avvisare
Acciò vada la sposa ad incontrare. *parte.*

S C E N A XIII.

Ernesta, poi Giacinto.

Ern. **M**I giova il stratagemma,
Poichè così alle nozze
Io tenterò sottrarmi ...
Ma che veggio? Giacinto in questo luogo?
Fuggasi un tale incontro. *per partire.*

Gia. Ah cara Ernesta!
Giungete alfin! Quale contento è il mio!

Ern. Da me v'allontanate,
E la Sposa del Conte rispettate.

Gia. Ciò non farà mai vero.
Interromper le nozze
Saprà ben l'amor mio.

Ern. Indegno! mi tradisci:
Seduci un'altra, e poi mi vanti amore?

Gia. Io! come mai? che dite! ...
Da mio padre fuggii sol perchè volli ...

Ern. Il sò; nè rinnovarmi
Un dispiacer, che più non sento in petto,
Sò che fuggito sei per altro oggetto.

Gia. Che inganno è questo mai? ...

- Vi giuro ..
Ern. Che giurar? Vanne, bugiardo.
Gia. Dunque? ...
Ern. Quà venni ad affrettar le nozze
 Col Conte Tamburlano,
 Che d'ingannarmi omai l'ora è finita.
Gia. Voi volete ch'io mora.
Ern. Eh! per si poco
 Io sò che non si more.
Gia. Ma sono ...
Ern. Un mancatore.
Gia. Nè posso? ...
Ern. Più sedurmi.
Gia. Andrò ...
Ern. A tradir qualch'altra disgraziata.
Gia. Pietà ...
Ern. Vattene via.
Gia. Sorte spietata!
 Barbara ... io son ... che pena ...
 Udite ... oh Dei! ... che affanno!
 Ah che l'amor tiranno
 Mi guida a delirar.
 Deh vi placate o cara,
 Verso un fedele amante,
 Che tenero e costante
 Sa il core a voi ferbar.
 Oh Dio che smania atroce
 Per voi spietata io sento!
 Vi muova in tal momento
 Il mio crudel penar.

parte.

SCE-

S C E N A XIV.

Ernesta sola.

EPpur, benchè infedele io lo conosca
 Mi fa pietà pur troppo.
 Ma resistere conviene. Andiamo intanto
 A sostenere l'impegno incominciato
 Temo però l'affar molto imbrogliato . p.

S C E N A XV.

Stanza da ricever nel Castello con Sofia .

Lisetta , poi Guglielmo .

Lis. **H**O gran curiosità
 Di veder questa Sposa.
 Dite Signor Guglielmo .

Gug. Che volete ?

Lis. E' venuta la Sposa ?

Gug. Dicon di sì, ma ancor non l'ho veduta .

Lis. Sarà certo gran cosa . . .

S C E N A XVI.

Ernesta , e detti .

Ern. **B**Ravo ! vi trovo a tempo .
 Dov'è lo Sposo ?

Gug. Stà allo specchio . . . Or ora
 Quà ne verrà ?

Ern. E la Sposa aspetta intanto .
 Oh s'è legato al dito quest' affronto ,
 E ne vuol presto conto .

Gug.

Gug. Eh via: faranno pace.

Ern. Ma quando monta in collera
Se non rimira due o tre braccia rotte
Patifce convulsioni.

Lif. Buona notte!

Ern. Sì avvifate lo Sposo
Che rimedj al difordine, o gli stracci
Andran per aria. Non sapete bene
Che fia questa Sposina ... Ecco che viene.

S C E N A XVII.

*Lesbina in abito ricco, e con caricatura,
e detti.*

Lef. **D**Ov'è? dov'è quel tocco di birbone?

Gug. Mia Signora, vi prego
Ad adoprar un pò di flemma.

Lef. Oh Dei!

Viene una Sposa a posta
Per ritrovar un Scimion di Sposo,
Ed egli il rio briccone?
Neppur si rompe il collo ad incontrarla?
E voi mi dite flemma? Oibò: vogl'io
Guerra, stragi, fracasso.

Ern. (Questo sì che per me può dirsi spaffo.)

Lif. Guglielmo, dov'è il Conte?

Gug. Stà chiuso in una camera, e non sente.

Lef. Numi del Cielo e quale affronto è questo?

Datemi un ferro presto,

Che con tutta la gala

Lo seguirò fin dentro la cucina.

Lif. Ma calmate lo sdegno o Signorina.

Gug. Giù la collera.

Lef. Via non mi seccate,
E da

E da me ne fuggite orridi mostri.

Gug. Salva la gamba.

parte.

Lis.

Andiam pe' fatti nostri. p.

S C E N A XVIII.

Lesbina , ed Ernesta .

Lef. **E**H! cosa ve ne pare? E andata bene?

Ern. Viva la mia Lesbina.

Les. Ma discorriamo un po' de' fatti miei;

Di mio marito avevte poi novella?

Ern. Ti dirò . . . Zitto , zitto ,

Che gente arriva . . . farà questi il Conte .

Lef. Cattera . . . Qui adagiata

Mi fingerò di star infuriata .

siede colla scbiena volta ai due che arrivano .

S C E N A XIX.

Tamburlano , Pierotto in gala , e dette .

Tam. **V**ieni Nipote mio. Ci son de' guai:

Andiamo ad incontrare la tua Zia.

Pie. Che Zia! Che diavol dite!

Io cercherei piuttosto di mia moglie.

Tam. Eh via scostumatello:

Ci penserò ben io .

Pie. (Vè come il Signor Zio

Và pur cercando ch'io gli cavi un'occhio.)

Ern. Siete lo Sposo voi padron garbato?

Tam. Per favorirla.

Ern.

(Oh non faria mai vero

Che mi sposi a costui. Mi sembra un pazzo.)

Tam.

Tam. In che posso obbedirla.

Ern.

Avete fatta

Una gran bella cosa.
Ecco la vostra Sposa,
Che di sdegno là fremme, ed ho giurato.
Che il primo a presentarsi avrà un ceffone.
Io scappo via. (Che cera di babbione!) *p.*

S C E N A XX.

Tamburlano, Lesbina, e Pierotto.

Les. (O) H poverino! invece di sposare
Dovrà ammattire.

Tam. (Via Nipote caro
A baciarle la mano andate il primo.

Pie. Ah scappate dai freschi. Oh! siete accorto,
Io però non ci vado.

Tam. Che codardo!
Ci anderò io perchè non ho paura
*se le avvicina, ma vedendo ch'ella fa
moto di collera, torna subito indietro.*
Ehi Nipotino.

Pie. Che v'ha detto?

Tam. In vero

Molto non ho capito.

Vanne tu adesso. Non temer, stò quì.

Pie. Eh che non ho paura delle donne.
Vò a farle una parlata. *come sopra.*
Ehi Signor Zio.

Tam. Vien quà che le dicesti?

Pie. Cosa da fare spiritar un' Orco.
Ma voi fatevi sotto,
E parlatele un poco colla bocca.

Tam.

Tam. Bravo: mi piace: pensi colla testa.

Andiamo tutti due.

Pie. Va ottimamente,
si avanzano tutti due belbello a Lesbina.
 Basta che colle man non si diverta.

Tam. Signora, con rispetto io venga a lei
 Per poterla inchinar...

Lef. Olà! Chi sei?
*s' alza impetuosamente sorpresa nel vedere
 Pierotto riccamente vestito, com'egli di lei.*
 (Me meschina! cosa vedo? ...)

Pie. (Cos'è questo? io son stordito? ...)

Lef. (E' Pierotto? oppur travedo? ...)

Pie. (E' Lesbina? o disgraziato!)

Tam. (Perchè questo sì fmarito?
 Perchè quella si perpleffa?)

Lef. (Come or v'ha così vestito?)

Pie. (Come è Sposa? Ed è Contessa?)

Tam. (Cosa avvenne? Io non lo sò.)

Lef. e Pie. { (Ad un caso così frano
 a 3 { Tutt^a oppress^a io me ne fto.)

Tam. { (Il mio viso l'ha incantata
 { A parlar comincerò.)

Tam. Come un cane offsequioso
 Colla coda del rispetto
 Si dimena il vostro Sposo
 Per avere un pò d'affetto:
 Deh m'accogli o cara Dea,
 O bajando io creperò.

Pie. (Non risponder sfacciatella
di nascosto a Lesbina.

Stetti

- Statti zitta, e vanne via.)
Tam. (Mia Sposina cara e bella
 Che borbotta quello là?)
Lesf. Con calore mi vantava
 Quella vostra gran beltà.
Tam. Mille grazie Nipotino...
Pie. (Oh che forte! Che destino!)
Lesf. (Che accidente inaspettato!)
Tam. Deh mi porgi o bene amato
 Da bacciar la vaga mano.
Pie. Alto là: tu vâ lontano...
frapponendosi a Tam. e Lesb.
Tam. e Les. Voi che avete non si sà.
Pie. Io quà strillo d'allegrezza
 Per la lor felicità.
 (Cagna perfida affaffina
come sopra a Lesb.
 Io ti voglio quà scannar.
Lesf. (Furfanton di questa cosa
 Poi li conti avremo a far.)
Tam. Ma che fate tra di voi,
 Cosa state a borbottar?
Pie. Sono certi moti interni,
 Che mi fanno consolar.
Tam. { (Quello torbido minaccia,
 Questa freme e mostra orgoglio...)
a3Pie. { (Io mi sento una fornace,
 Che bollendo mi vâ in petto...
Lesf. { (Piu che rumina la mente
 Piu s'avanza il mio sospetto...)
a 3 { Quest' intrico, quest' imbroglio
 Mi dà molto da pensar. *p. Lesb. con Tam.*

S C E N A XXI.

Pierotto, indi Ernesta.

Pie. O H forte malandrina!
Dove diavolo mai son capitato?
esce Ernesta.

Ern. (Ho voglia di saper ... Ma chi è costui?)

Pie. E colei! E colei!
Divenir Dama senza mia licenza?
Voglia scannarla come una gallina.

Ern. Cos'è questa rovina?
Chi siete voi?

Pie. Son un ... son un ... ma ditemi,
Si può saper perchè
Lesbina moglie sia travestita?

Ern. (Di Lesbina costui dunque è lo Sposo.)

Pie. Voglio saperlo, corpo di mia nonna,
O dò fuoco alla casa.

Ern. Siete pazzo? del Conte
Essa è la Sposa.

Pie. Anche quest'altra? meglio!
Vado a far un macello universale.

Ern. Siete un'uomo bestiale.

Pie. Eh! Sono il diavolo
Che vi porti.)

Ern. Convieni
Intimorirlo.) Udite in confidenza:
cava uno stiletto.

Se non uscite adesso fuor di casa,
Questo stile è per voi Signor marito.
Serva divota. (Già m'avrà capito.) *parte.*

SCE-

S C E N A XXII.

*Pierotto , poi Lesbina , indi Tamburlano ,
e Giacinto .*

Pie. IO sò quel che ho da far . Prima spogliarmi ,
Poi con cinquanta amici all' impensata
Vengo a ritormi quella disgraziata .

Les. T'ho ritrovato alfin caro Pierotto :
Sappi ...

Pie. Vien quà sfacciata ;
Vien quà moglie smogliata .

Les. Piano un poco ...

Pie. Presto , presto raccontami ...
Cos'è , cotesto imbroglio ? ... *esce Tam.*

Tam. Ehi ! perchè questo chiaffo !

Les. Si scherzava ...

Pie. Anzi si tarroccava ...

Tam. E perchè mai ?

Les. Perchè è curioso il vostro nipotino .

Tam. Tu devi rispettarla .

Pie. Oh ! si Signore . *esce Gia.*

Gia. (A quel che mi fu detto , ecco il creduto
Nipote , or qui conviene
Metterlo in mala vista appresso il Zio
Per i miei fini : *si mette a guardare caricata-
mente Pie. , che fa lazzzi continui d' inquietudine .*

Tam. Madamina amabile

Che pensate ? ...

Les. Pensava ... (or ora faccio

Che finisca la burla .

Tam. Via parlate ,

E i sentimenti vostri ora spiegate .

Les.

Lef. Or non ne ho voglia.

Tam. Ebbene: aspetteremo.

Ma Aurelio, tu che fai

Che nulla dici, e offervi il Nipotino?

Gia. Egli è per certo ... addio Don Gianfurlino.

Pie. A me?

Gia. Sì: già non serve

Nascondersi.

Pie. Che cosa?

Gia. E dove mai

Lasciate donna Ortensia

Da Napoli con voi fuggita un giorno?

Pie. Che donna Ortensia? voi sognate adesso.

Lef. Come! come! parlate,

E a me tutto spiegate.

Gia. Era una mia parente quella Dama,

E questo Signorino

Per farmi oltraggio si fuggì con lei.

Lef. (Ah villan furfantone!)

Tam. Ah! lunghe orecchie mie cosa sentite!

Lef. (Or or lo accoppo.) *Va facendo gesti di dispiacere, e di collera, e Pie. se ne compiace.*

Pie. (Vò accordar il tutto

Per fare disperar quella briccona.)

Gia. In somma non accade

Fingere. E' vero ciò che dico?

Pie. E' vero;

Non sò negarlo.

Lef. (Ah brutta

Canaglia!)

Tam. Ah bestia fetida!

Gia. Sleale!

Ma

Ma v'è di peggio ancor.

Pie. Volete farmi
Vedr indosso la febbre maligna?

*Segue fino al fine della Scena che ognuno dei due
vuole per forza tirar a se Pie. per rimproverarlo.*

Lef. Traditore vien qui.

Gia. Vado, che già per or basta così. *parte.*

Pie. Piano piano che fate?

Lef. Senti villan briccon ...

Tam. Sieguimi tosto ...

Pie. Che diavol fate? ... uditemi

Lef. Canaglia! ...

Tam. Rapitore! ... malnato! ...

Pie. Ah! voi m'avete omai vivo squartato.

Dove son? che m'è successo?

Chi m'ha fatto trasformar?

Lei che dice? Cos'è questo!

Perchè tanto mi strapazza?

Mi dichiaro, e mi protesto,

Che un'imbroglio è questo quà.

Ah! la testa poveretta

Più non so dove mi stà.

(Cagna cagna maledetta

Quanti guai mi fai passar!

Piano ... aspetta ... non tirar.

Discorriamo a poco a poco,

Zitto Zitto sottovoce:

Quello ... voi ... la mia Signora ...

Ah scostatevi in malora:

Sono un Bufalo irritato,

Sono un gatto scatenato,

Son chi sono non li sà.

Qual

Qual marito disgraziato
Più di me si può trovar? *parte.*

S C E N A XXIII.

Tamburlano, Lesbina, poi Giacinto.

Tam. **R** Esto trafecolato.

Lef. Son sbalordita! ah cane!
Vuò darti gusto come v'è! *passeggia furiosa, e non bada a Tam, che le va dietro.*

Tam. Sentite ...

Lef. (Non lo credeva ...

Tam. Uditemi ...

Lef. (Furfante!)

Tam. Vorrei ...

Lef. (Mi sentirà.)

Tam. Vorrei di cuore

Dirvi trenta concetti ...

Lef. Uh! seccatore. *parte.*

Tam. Corpo di Capricorno!

In casa mia il nipote sciagurato

Ha introdotto il demonio scatenato. *esce Gia.*

Gia. Dite Signor, che cosa è poi successo?

Tam. Non lo sò, poichè son fuor di me stesso. *parte.*

S C E N A XXIV.

Giacinto, poi Guglielmo.

Gia. **E** Ppur vedo un'imbroglio, e nol capisco.

Non sò chi sia colei,

Che si tratta con tanta distinzione.

Gug. Dov'è il Conte padrone?

Gia. Partì ch'è poco.

Gug. Addio.

Gia. Dove si in fretta?

Gug. Siam disperati: il Nipotino è pazzo.

Gri-

Grida, strepita, e dice
Ch'è Villano, che ha moglie

Gia. Oh! questa è bella!

Gug. Ha guaste le cervella.

Gia. E perchè mai?

Gug. Non lo sò indovinar. Io temo affai,
Ch'egli sia innamorato,
E che lo renda amor sì stralunato.

Ogni amante si figura

Sol dilette nel suo bene,

Ma il diletto poco dura,

Poichè amore è un traditor.

Tal disgrazia certamente

Prova adesso il nipotino:

Pesta i piedi il poverino,

Strilla, e strepita infuriato,

Stringe i denti stralunato,

Tutto è pieno di furor.

Se il vedeste voi direste

Che impazzisce per amor.

parte.

S C E N A XXV.

Giacinto, poi Tamburlano, Pierotto, indi Lesbina.

Gia. Cresce vieppiù l'imbroglio: (so?...)

Chi è mai colui, che vien creduto adesso?

Tam. Son disperato: il Nipotino è pazzo *esce Tam.*

E la Sposa mi fugge.

Gia. Sconcertata

Sarà dal viaggio ancora.

Tam. Ma vorrei... *esce Pie.*

Pie. Dov'è la Moglie mia? Giuro a baccone

Che se non me la date io fò un maccello.

Tam. Servi, a mandre correte,

E Lei:

E Legate costui.

Pie.

Piano: fermate.

Non si può dir nemmeno la barzelletta?
(Or or certo lo frangolo.)

Gia.

Convieni

Far un pò di giudizio.

Pio.

(Oh! che pazienza!) (*esce Les.*)

Lif.

(Ecco Pierotto! Traditor! ti voglio

Conciar, ma come mertì.) oh! mio Sposino!..

Gia.

(Che intendo mai! non è la Sposa Ernesta?)

Lif.

Ma veh! sempre costui mi vien tra i piedi?

verso Pierotto.

Tam. Posso mandarlo via.

Lif.

Nò: si trattenga;

Mi porterà la coda del vestito.

Pie.

La coda del vestito?

Lef.

Voi dovete *a Tam.*

Scusarmi, se poc' anzi

Vi lasciai muffo muffo. Qualche volta

Son lunatica un poco.

Tam.

Ed ora?

Lef.

Sono

Tutta tutta per voi.

Tam.

Vado in sudore.

Lef.

Ehi ditemi, Signore,

a Gia.

Perchè state da me così lontano?

G'a.

Il rispetto

Lef.

Che dite di rispetto?

Non crediate geloso il mio sposino.

E' vero?

Tam.

Veramente

Lef. Sì: venitemi appresso; io godo assai

La

La cara compagnia dei buoni amici.

Pie. (Non le basta uno solo: anche in Duetto!)

Lef. (Guarda, come ha dispetto!)

Gia. Voi m'onorate ...

Lef. Sì, vi favorisco :

Siamo noi; tanto basta.

Tam. Un momentino

Anche per me.

Lef. Sì, mio gentil Sposino.

Si si, quanto volete.

Pie. (Brava! brava!)

Gia. Si vede

Che siete affai gentile.

Lef. E' tutta mia bontà!

Sam. Voi fra le amabili

Siete arciamabilissima.

Lif. E voi siete ...

Tam. Cosa sono? ...

Lef. Guardatemi negli occhi.

Tam. Furbetta! vi conosco.

Pie. (Voglio andar via per non precipitare.)

Lef. Dove và mio Signor?

Pie. Dove mi pare.

Lef. Oibò. Si fermi quì.

Tam. Presto, ubbidisci.

Pie. (Or or li accoppo tutti.)

Lef. E così, voi Signore mi farete

Buon amico?

Gia. Sì certo.

Lef. Ed io ... ed io

Vi farò buona amica.

Tam. Ma senza pregiudizio

Delle ragion del nostro spofalizio.

Lef. Ah geloletto! ...

Tam. Ah triftarella!

Pie. (Ah iniqua!)

Tam. Fatemi in carità prefto contento.

Lef. Non dubitate, che verrà il momento .

Voi mi fiete affai carino

Sono grata al voftro core,

Ed in cambio a tanto amore

Cofe belle vi vuò dar .

(Crepa là traditoraccio,

Quefto e peggio sì ti tocca .

Taci là, non aprir bocca

Io mi voglio vendicar.)

Voi venite a me vicino, *a Gia.*

Mi farete da fervente:

Sono quà, fon quà fpoftino; *a Tam.*

Già con tutti faprò ftar .

Fra l'amico, e fra lo fpofo

L'ore liete io vuò paffar .

(Che gufto! che fpaffetto!

Che pazzi da catena!

Coftui fa il calcamorto,

Quell'altro ha un gran difpetto,

Colui mi fa il Zerbino,

Io rido e me la godo,

Li voglio corbellar.)

S C E N A XXVI.

Pierotto, poi Lifetta.

Pie. **O** povero Pierotto

Tradito, affaffinato!

Non sò più che mi far. Son disperato.

Lif.

Lif. Signore, qui che fate?

Pie. Quel che mi par.

Lif. Si si: voi alle nozze
Del Zio però dovrete esser presente.

Pie. Quando si fanno?

Lif. Or or.

Pie. (Me disgraziato!

Non convien perder tempo, o tutto è andato.

parte.

S C E N A XXVII.

Lifetta, poi Giacinto.

Lif. **E** Mi pianta qui sola
Senza risponder quasi una parola?

Gia. Dimmi *Lifetta*, ov'è la Signorina
Che venne colla Sposa? ...

Lif. E' a lei vicina,

Ed affretta le nozze.

Gia. (Ah! favellarle

Io non potrò.)

Lif. Volete qualche cosa?

Gia. (E intanto il suo sospetto
Cresce a mio danno.)

Lif. Un' altro muto è questo:
A suo comodo poi mi dirà il resto. *parte.*

S C E N A XXVIII.

Giacinto, indi Lesbina.

Gia. **A** H poteffi ad *Ernesta*
Libero favellar!

Lesf. (Oh me meschina! *esce Lesf. pensierosa.*
Nò, non credea *Pierotto* un traditore.)

Gia. *Ernesta* più non m'ama... ah donne ingrato!

Lesf. Bravo: così v'è detto.

Gia.

Gia. Eh! voi siete del sesso;

Se v'opponete non sò darvi il torto.

Lef. Andate alla malora uomini indegni.

Gia. Non parlano le donne che ad inganno.

Lef. Son per le donne gli Uomini un malanno.

Stolta invero è quella donna,
Che degli uomini si fida;
Hanno in petto un alma infida,
Pieni son di crudeltà.

Gia. Chi alle donne presta fede
Non ha certo buon giudizio:
Mentre amore in esse crede
Trova solo infedeltà.

Lef. Sventurate meschinelle!

Gia. Disgraziati poveretti!

a 2. { Son traditi i vostri affetti
Da un tiranno ingiusto cor.

esce Lisetta.

Lif. Venite, Signora
Che il Conte v'aspetta.

Lef. Intendo, Lisetta;
Và innanzi, verrò.

Lif. Ma il Conte borbotta ..

Lef. (Qui nasce uno strepito ...)

Gia. Mi par stralunata ... *a Lif.*

Lef. (Sposarlo è impossibile ...)

Lif. Perchè non risponde?

Lef. { (Un qualche gran diavolo
Qui nascer dovrà.)

a 3. { *Gia.e Lif.* Mi sembra stordita,
Vedrem che farà.

partono.

SCE.

Sala .

Tutti successivamente.

- Pie.* **N**O', non la tengo certo ;
Mi voglio vendicar .
Quell' affaffina indegna
Vuol farsi al Conte sposa .
Ma nò che una tal cosa
Riuscirle non potrà .
Con questo coltellaccio
Voglio passarle il core ...
Ma sento un gran rumore ,
Nascondermi vuò quà . *si mette in*
disparte: escono Tam. Les. Ern. Gug., e Lis.
- Tam.* Venite , anzi correte
Mia Tramontana bella .
- Ern.* (Via lesta su fingete .)
- Les.* Son quà , Signor , son quà .
- Tam.* Udite pria i Capitoli ,
Leggete o Secretario .
- Pie.* (La infilzo a dirittura ...)
- Tam.* Udite , e la scrittura
Di poi si firmerà . *Gug. cava un foglio .*
- Ern.* (Fatti pregare un poco .)
- Les.* (Di ciò non dubitate .)
- Tam.* Attenti : zitto là .
- Gug.* *Bandisce il primo articolo leggendo .*
Il Cavalier servente ...
- Les.* Nò non faremo niente .
- Ern.* E' contro civiltà .
- Tam.* Come ! ...
- Ern.* Su via cassate .
- Ern. e Les.* { Di meglio ritrovate ,
O niente si farà . *Tam.*

- Tam. Leggete, seguitate.
 Gug. L'Articolo secondo
 Non vuol la moda sciocca
- Lef. Non sono così alocca.
 Ern. Oh questa non ci stà.
 Tam. Ma dunque? . . .
 Lef. Cancellate.
 Ern. { Il giusto ricercate
 e Lef. { O tutto in fumo andrà .
 Tam. Seguite: Oh che pazienza!
 Gug. Esclude il terzo Articolo
 La gala , ed il festino
- Lef. E' pazzo il poverino .
 Ern. Lei dice verità.
 Tam. Giacchè niente v'aggrada
 Vi chiedo in conclusione
 La dolce nostra unione,
 O mia Sposina amabile,
 E ciò mi basterà.
- Ern. e Lef. Oh questa si farà.
 Pic. (Mi par che sia il momento...s'av.un poco.
 Tam. Dunque mia luna bella
 Datemi la manina...
 Pic. Ah mori malandrina...vada contro Lesb.
 In questo esce Gia. e lo trattiene. Tutti restano
 sorpresi. a Pic. cade in terra il coltello.
- Gia. Fermatevi: alto là.
 a 7 { Cosa vedo!... Qual eccesso!...
 { Posso appena respirar.
 Tom. Il Nipote col coltello! . . .
 Gia. Perchè quello così armato? . . .
 Lef. Io non sò dove mi sia . . .
 Pic. Son perduto e disperato . . . a 7

- a 7* { Dal gran caso sbalordit^o_a
 { Sento in petto il cor tremar .
Pie. Oh finiamo questo chiaffo ;
 Vuo' mia Moglie , cospettone ! ...
 O un macello ed un fracasso
 Di voi tutti faccio quà .
Tam. Ah Nipote mascalzone !
Lef. Traditore ! sciagurato !
Gia. Via furfante disgraziato !
Ern. Cosa fatto avete mai !
Pie. Vuo' mia Moglie cospettone ,
 O l'avrete da pagar .
a 6 (Quest'è pazzo da legar .
 { Che accidente , che vicenda ,
a 7 { Che pazzia non più veduta !
 { Ah non sò questa faccenda
 { Come vada a terminar .
Tam. Ve' che ha l'occhio stralunato ! ...
Lef. Come finge quel briccone ! ...
Gia. Guarda bieco , e disperato , ...
Ern. Tutto tutto è in convulsione ...
Pie. Sono Conte . . . son villano ...
 Son Marito . . . Non ho Moglie ...
 Quest'è un caso così strano ,
 Che mi sforza ad impazzar .
Tam. Mia Signora . . . Aurelio caro ...
 Niun mi bada ? ... Secretario ? ...
 Nò non sono un Feudatario
 Se non fò tutti ammazzar .
a 7 { Ah vicino in brutto aspetto
 { E' già il turbine a scoppiar .
Fine dell' Atto Primo. BAL.

BALLO PRIMO.

LE DONNE INVIDIOSE

OSSIA

L'ONESTA' TRIONFANTE

BALLO GIOSOSO PANTOMIMO

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

GIUSTINIANI

IN SAN MOSE'

L'Autunno dell' Anno 1791

D' Invenzione e Direzione del Signor

GIUSEPPE SCALESI.

AL RISPETTABILE PUBBLICO

GIUSEPPE SCALESI.

Questa è la prima volta, ch'io espongo in questa Serenissima Dominante Balli di mia invenzione e direzione, e nel presente Autunno e nel susseguente Carnovale avrò l'onore di servire il Nobilissimo Teatro di S. Mosè. Tutto il mio poco talento è in torchio per ben servirlo, ma chi sa, s'io farò compatito? Pensando, quale sia questa Metropoli, quanto di buon gusto sia questo illuminato Pubblico e quanto delicato, quante sieno le difficoltà onde rendere piacevole uno spettacolo, pensando ai confronti al cimento io tremo, e sento in angustia il mio spirito. Unica e sola, che mi conforta, è la clemenza di questo Pubblico stesso tanto pronto e giusto ad applaudire al vero merito quanto benigno a compatire i difetti. Il presente Ballo è un parto di mia fantasia. Mi fo coraggio, e ad un Pubblico tanto cortese lo affido.

PER-

PERSONAGGI.

IL PRINCIPE DI CASTEL FIORI
Il Sig. Carlo Fiorillo.

LA PRINCIPESSA sua Moglie
La Sig. Luigia Banchetti.

GIANNO Guardiano del Feudo del Principe
Il Sig. Gaetano Carli.

MARCHETTA figlia di Gianni e sposa di Lunardo
La Sig. Marianna Fabris.

LUNARDO Contadino
Il Sig. Giuseppe Scalefi.

ROSINA Nipote di Gianni
La Sig. Eularia Coppini.

DORILLA altra di lui Nipote
La Sig. Marietta Brugnoli.

Il Maestro di Casa del Principe
Il Sig. Innocente Baratti.

Paesani.
Paesane.
Servitori.

La Musica tutta nuova è del Sig. Vettor Trento.

La Scena rappresenta una Campagna. Da una parte un magnifico Casino del Principe : dalla parte opposta casa Rusticà di Gianni.

ALL' alzarsi del Sipario all' ombra d' un albero veggonfi a tavola assisi Gianni Lunardo Marchetta Dorilla e Rosina, che pranzano allegramente. Ecco odefi suonare una cornetta. Gianni vedendo giugnere i padroni lascia il pranzo, e festoso loro va incontro a baciare ad essi la mano. Rosina e Dorilla Lunardo e Marchetta fanno lo stesso, ma quelle sguajatamente e con poco rispetto, questi con umiltà e con grazia. I modi gentili di Lunardo e di Marchetta fecero una qualche impressione nell' animo del Principe e della di lui consorte, vogliono perciò sapere da Gianni chi sieno, e Gianni loro significa, che Marchetta è sua figlia, e Lunardo il di lei sposo. Vedesi intanto, che il Maestro di casa fa portare dai servitori l' equipaggio del padrone nel casino. Il Principe e la Principessa fanno molte gentilezze agli sposi, e si consolano con essi del lor matrimonio. Rosina e Dorilla punte da invidia e sdegnate per essere neglette contrasegnano la loro rabbia il loro dispetto. Il Principe saluta tutti, ed entra colla consorte nel Casino, e Gianni lo siegue. Rosina parla all' orecchio a Dorilla, che approva ciò, che quella le ha detto, e partono insieme. Lunardo e Marchetta danzando esprimono la loro esultanza per essere stati trattati con tanta bontà dal loro padrone, ed esprimono ancora i loro reciprochi affetti. Ecco ritorna Gianni, ed impone a Lunardo di seguirlo. Questi sebbene con rincrescimento d' allontanarsi dalla sposa lo siegue: Marchetta si ritira in sua casa.

Escono alcuni cacciatori, i quali per mezzo del
Mae-

*Maestro di casa fanno sapere al Principe loro padrone, essere pronta ogni cosa per la caccia. Vengono dal casino il Principe la Principessa ed il Maestro. Il Principe prende congedo dalla consorte e parte coi cacciatori.

Rosina e Dorilla presentano due cestelletti di fiori alla Principessa, che le ringrazia dell'offerta, ma gli ricusa, indi seguita dal maestro di casa rientra nel casino. Dorilla e Rosina per tale rifiuto parlano piene di sdegno.

Esce dalla sua casa Marchetta con la Rocca al fianco, e postasi a sedere su un sasso fila. Viene il Maestro di casa, e la saluta, ed ella con tutta civiltà gli corrisponde. Quegli le siede alato, e scherza con lei in modo, ch'ella finalmente se ne sdegna, e lo sfugge: egli la insegue, la trattiene, e le palesa l'amorosa sua fiamma: essa a tale amore ne mostra tutta l'avversione, e vieppiù si accende di sdegno: egli audace l'afferra, e vuole baciarla, ella il respinge, e resiste alla violenza, quegli con maggior forza l'affale; questa con maggior valore si difende.

Si ode appressarsi gente, ed il Maestro tosto la lascia. Ritorna il Principe, e trovando Marchetta molto turbata è 'l Maestro molto confuso sospetta, che questi sia reo di qualche mala azione verso Marchetta, e mirandolo con ciglio minaccioso e severo gl'impone di partire, indi vuol sapere da Marchetta la cagione del di lei turbamento, ma non può rilevarla. Intanto Dorilla e Rosina stando indietro esprimono la loro rabbiosa invidia, perchè Marchetta è trattata dal Principe con molta cortesia; poscia con franchezza s'avanzano, e gli presentano due cestelli di fiori, ch'egli rifiuta, ma vedendo, che per tale rifiuto quelle rimasero assai mortificate, ne prende un mazzetto, e loro ordina di recare gli altri alla Principessa, e tolta la rocca a Marchetta e

gettatala via a lei lo presenta. Dorilla e Rosina si fermarono in disparte, e non entrarono in casino, ma essendosi accorte, che il Principe s'è avveduto che fanno la spia a lui ed a Marchetta partono, e si nascondono ma in luogo però, dove possano vedere ogni cosa. Il Principe accortosi della rabbia di Rosina e di Dorilla cagionata dalla loro invidia per punirle si leva dal dito un anello, ed a Marchetta lo dona: questa in segno di gratitudine vuole baciargli la mano, ma egli no 'l permette, l'accarezza, e le chiede, dove sia suo marito: ella accenna di non saperlo, ma che spera, che presto farà ritorno. Rosina e Dorilla si mordono per ira le dita, e giurano di vendicarsi di Marchetta. Viene una paesana e le significa, che la Principessa ricerca di lei. Il Principe stesso la conduce alla Consorte, e la detta paesana lo siegue.

Furenti Dorilla e Rosina escono dal lor nascondiglio, e piano piano vanno ad ispiare alla porta del casino. Ecco Gianni e Lunardo con cesti di frutta da presentare ai padroni. Entrato Gianni in casino quelle arrestano Lunardo, e con amaro riso si consolano con lui della fedeltà della sua sposa e della di lei gentilezza, per cui ella non può negare amore al Principe, che l'ama teneramente. Lunardo ride, e loro non crede; esse lo assicurano, che il padrone le ha donato un anello ed un mazzetto di fiori, e protestano, che l'hanno veduta a dargli de' baci. Lunardo si turba, e chiede loro, dove si trovi Marchetta, ed elle a lui, che sta rinchiusa nel casino col Principe, indi lo salutano, e partono. Lunardo è inquieto e pensoso.

Ecco Marchetta, ch' esce dal Casino tutta allegra, perchè la Principessa le ha donato un Cappelletto ed un grembiale, e vedendo il marito gli va incontro per abbracciarlo; egli la sfugge, e torbido e fiero la guarda, e la minaccia: ella sorpresa da tale

le cambiamento in lui agitata gli chiede, perchè la tratti così, e in che sia rea, ed egli le significa, essergli noti i di lei amori col Principe, al quale fu veduta a dare de' baci; le rinfaccia la sua infedeltà, rinnova le minaccie, sdegnato le volge le spalle, e parte: ella l'arresta, e vuole discolparsi dall'ingiusta imputazione, ma in vano, Lunardo non l'ascolta. Cresce perciò in lei l'agitazione, e sviene, quello non può trattenerfi dal foccorrerla, e l'appoggia ad un sasso.

Ecco Dorilla e Rosina, che per accrescere in lui la gelosia, provare l'accusa, e compiere la loro vendetta gli fanno osservare l'anello, che ha in dito Marchetta, e'l mazzetto di fiori, che ha in seno, e partono. Lunardo a tal vista divenuto furente nè potendo mirare che con orrore la sposa da lui creduta infedele l'abbandona.

Viene il Maestro di casa, e trovando Marchetta svenuta la soccorre: ella rinviene, e non bene ancora tornata in se stessa gli getta al collo le braccia credendolo il marito, ed ei la stringe al seno; ma avvedutasi dell'errore si scioglie dai legami, dell'importuno, ed aspramente lo sgrida della di lui temerità, indi quà e là volge lo sguardo cercando Lunardo. Quegli prendendole la mano inginocchiato dinanzi a lei la bacia, e le chiede mercede del suo amore. Marchetta con sdegno la ritira, e fugge, e s'incontra nel Principe, che in disparte aveva veduta ogni cosa, e si ferma; il Maestro di casa la insegue, ma confuso si arresta incontrando il Padrone che lo rampogna della di lui arditezza, e lo caccia dal suo servizio. Questi fremendo d'ira parte. Marchetta è pensosa.

La Principessa e Gianni escono dal Casino. Marchetta si leva il Cappello ed il grembiale, e gli restituisce alla padrona, si leva l'anello ed i fiori, e gli restituisce al padrone, e lor fa sapere, che il

marito ingelositosi di lei per quei regali l'ha abbandonata, di che ognuno si fa maraviglia. Marchetta vuole andare in traccia dello sposo, ma il Principe a lei no'l permette, e va egli stesso a cercarlo in compagnia di alcuni cacciatori, e Gianni anch'egli va a rintracciarlo con alcuni contadini. La Principessa conforta Marchetta, e seco la conduce in castello.

Viene il Maestro di casa con alcuni ribaldi, ai quali ordina di nascondersi e di essere pronti ad ogni suo cenno, poscia anch'egli si pone in aguato. Ritorna Marchetta smaniosa di rivedere lo sposo. Allora il Maestro di Casa esce dal suo nascondiglio, e fa cenno a' suoi di prendere Marchetta e di altrove condurla. Sono inutili i di lei sforzi, ella sarebbe stata di lui preda se in quel momento non fosse giunto Lunardo, che fa ogni sforzo per liberarla dalle mani dei rapitori. Rosina e Dorilla accorrono al rumore, e vedendo Marchetta in periglio godono, ma fingono di cercare ogni dove soccorso per lei. Escono la Principessa ed alcune Paesane, e nello stesso istante per parti diverse giungono il Principe coi cacciatori e Gianni coi contadini. Allora gli aggressori di Marchetta la lasciano, e fuggono, e resta solo e senza difesa il Maestro di casa, che il Principe ordina, che sia legato e custodito, il che si eseguisce dai contadini di Gianni. Marchetta contenta per vedersi libera e vicina a Lunardo si muove a compassione del Maestro di casa, intercede grazia per lui presso il Principe, e l'ottiene, indi rivolta allo sposo gli significa, che per togliere a lui qualunque ingiusto geloso sospetto ha restituiti al padrone l'anello ed i fiori, ed alla padrona il grembiale ed il cappello. Il Principe ridendo fa cenno a Lunardo di levarsi dal capo la gelosia, mentr'egli non stima in Marchetta che la di lei virtù, e le ridona l'anello, ch'ella gli aveva re-

restituito. Lunardo protesta di non essere geloso, ma che Dorilla e Rosina costantemente gli hanno affermato, che Marchetta innamorata del padrone gli aveva dati de' baci. Allora Rosina e Dorilla arrossendo confessano di avere ciò fatto per invidia e per rabbia, chiedono perdono a Marchetta, ed ella loro generosamente perdona. Lunardo pure chiede scusa alla sposa de' suoi ingiusti trasporti, ed ella con tenerezza lo stringe al seno. Tutti esprimono la loro compiacenza per tale riconciliazione, e con lieta danza termina il ballo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Stanze nel Castello.

*Giacinto, e Guglielmo.**Gug.* Che mi narraste mai?*Gia.* Si: son Giacinto,
Nipote io son del Conte Tamburlano.*Gug.* E perchè quà veniste?*Gia.* Onde impedire
Le nozze di mio Zio. Ernesta adoro,
Ella mi amava. Troppo tardo in fui
A parlar con suo padre: Ei d'improvviso
Fatta Sposa l'avea con Tamburlano.
Occulto e disperato
Fuggii di casa mia; quì m'introduffi
Sotto nome d'Aurelio, e attesi Ernesta.*Gug.* Ed or ch'è giunta le parlaste?*Gia.* E come!
Ma per mio danno. Un' infedel mi crede,
Nè mi è noto il perchè.*Gug.* S'ella è la sposa
L'altra chi è?*Gia.* Nol sò, ch'io pur ignoro
Chi sia colui, che il nome mio s'usurpa.*Gug.* Ma di chi è il ritratto ritrovato?

Questo è un imbroglio serio.

Gia. Eh! non m'importa,
Poichè presto lo sciolgo. A quel che preme
Or pensar mi conviene. Deh Guglielmo
D'af-

D'affistermi vi prego.

Gug. E in che il poss'io!

Gia. Pregate Ernesta, che m'ascolti almeno.

Gug. Ma voi ...

Gia. Penferò al resto; non temete.
mio Zio non può adombrarsi. Crede l'altra
per lui venuta; anzi da ciò ragione
Io deduco a sperar, che m'ami Ernesta,
Se in vece di venir come la sposa
Venne incognita a tutti.

Gug. (Questi è l'erede presso di suo Zio;
Non convien disgustarlo.)

Gia. Ebben?

Gug. Mi fate

Vegamente pietà. Non sò negarvi
Tale soddisfazione,

Che di scolparvi avete ben ragione,
Signore son prontissimo

Vi servirò di core:

Vedrete che l'amore

Portenti far saprà.

(Già presto crepa il Zio,

Nè vuò precipitarmi:

V'avverto Signor mio,

Che tutto bene andrà.

Ho inteso... Voi l'amate:

Comprendo ... L'adorate.

In tale circostanza

Io sò come si farà.

parte.

S C E N A II.

Giacinto , poi Lisetta .

Gia. **M**A come può infedel credermi Ernesta ?
Qualche nemico m' ha tradito al certo.

Lif. Signor Aurelio . *parlando sempre con ansietà .*

Gia. A che sì premurosa ?

Lif. Cospetto ! Due nipoti ...

Gia. E perchè cosa ?

Lif. Il Conte Feudatario ...

Gia. Ch'è accaduto ?

Lif. Il meffo , che ha peduto ...

Gia. Ebbene ...

Lif. In somma voi siete in periglio .

Gia. E perchè ?

Lif. Perchè nacque un gran scompiglio . *p.*

S C E N A III.

Giacinto , poi Guglielmo .

Gia. **H**O inteso affai ... Ma Guglielmo ritorna :
Ditemi cosa avvenne ?

Gug. Il vostro vero
Ritratto è in man del Conte .

Gia. Povero me !

Gug. Vi cerca da per tutto ,
E vuol saper ...

Gia. Io fuggo ...

Gug. Nol potete .

Ecco il Conte che viene :

Non ismarrirsi , e fingere conviene . *p.*

SCE.

Giacinto, poi *Tamburlano con servitori*, e con
in mano un ritratto.

Gia. **A** Rte m' affitti.

Tam. Olà: fategli un circolo. *ai Serv.*

Gia. Signor Conte che è questo?

Tam. Ah! birbantaccio!

Gia. A me?

Tam. Sì: presto, parla, di: chi sei?

Gia. Io son Aurelio....

Tam. Oibò.

Gia. Dunque chi sono?

Tam. Tu sei... (Ma poi quell' altro
Chi diavolo farà?) sù, presto, parla.

Gia. Vel diffi: sono Aurelio.

Tam. Ah faccia di bugiardo! io ti conosco

Tu sei ... (Ma l'altro poi
Chi diavol è?) via parla.

Gia. Finchè voi

In bocca mi chiudete le parole...

Tam. Presto, presto.

Gia. D'un nobil di Livorno

Io son figlio, e mio padre...

Tam. E' mio fratello.

Gia. Oh la faria pur bella!

Tam. Anzi bruttissima.

Gia. E tu... (Ma l'altro è un farfarello?...) in-
somma osserva: lo conosci?

Gia. (Affè che l'ho trovata.)

Quest' è un ritratto, che mi fu rubato

Da quel vostro nipote disgraziato.

Tam. Poder del mondo sferico! Ma come?

Gia. (Convien molto imbrogliarlo.)

In Napoli allor quando...

Tam.

Ma se il meffo...

Gia. Viene forse di là?

Tam.

Che vai di Napoli

Adeffo brontolando?

Voglio tutto saper...

Gia.

Dunque ascoltate.

Tam. Dimmi la verità.

Gia.

Non dubitate.

Gia.

Mentre vi narro il caso,
Ch'è sorprendente in vero,
Dai piedi fino il naso
Dovrete istupidir.

Tam.

Il naso istupidito?
Và a spaffo il matrimonio.
Se c'è questo pericolo
Io non lo vuo' sentir.

Tam.

{ A intender non arrivo
{ Che diavol mi vuol dir.)

a 2

Gia.

(Io temo d'imbrogliarmi
E non poter finir.)
In Napoli una Dama
Mi chiese il mio Ritratto,
E da un Pittor fu fatto
Ch'è noto nell'Arabia...

Tam.

La rabbia col Pittore?...
Parliamo del Nipote,
E allor comprenderò.

Gia.

Or or ci arriverò.
Le botte di penello
Vi prego d'osservare:
Non fece Raffaello,

Che

S E C O N D O. 59

- Tam.* Che nacque in la Romagna ...
Tam. Romagna? ... Raffaello! ...
 Venghiamo a mio Nipote.
 E allor comprenderò.
- Gia.* Or ora ci verrò.
 Da quella mia parente,
 Con cui fuggì il ribaldo,
 Di notte alloraquando
 Augelli . . . bestie . . . e voi...
Tam. La rabbia col Pittore...
Gia. Abbiate flemma un poco...
Tam. Romagna Raffaello...
Gia. Con essa di soppiatto ...
Tam. Augelli ... bestie ... ed io ...
Gia. Ei lesto come un gatto
 Allora mel rubò.
Tam. Che parapiglia è questo!
 Comprendere non sò.
- Gia. a 2* (Confuso già lo vedo
 Stordito ed imbrogliato
 Il bel momento io vedo,
 E via di quà , men vò.)
- Tam.* La testa mi vò in aria.
 In tanta confusione.
 E come un gran minchione
 di nuovo refterò. *Giac. parte.*

S C E N A V.

Tambulano , poi Ernesta.

- Ta.* **O**H poveraccio me! che imbroglio è questo!
 Costui dice che l'altro
 Gli rubò quel ritratto ...

Io non sò cosa credere ...

Ern. Signore,

E' ver che si trovò? . . .

Tam. Sì, s'è trovato

Che il diavolo qui dentro è penetrato .

Ern. Ma di vostro Nipote?...

Tam. Che Nipote?

Ern. Spiegate mi un pochino . . .

Tam. In cortesia,

Andate dalla Sposa ;

Ditele che un Vesuvio ho nel mio core ,

E che tosto rimedj al gran bruciore .

Ern. (Vi servo . Di Giacinto che sarà ,

Ora che si scoprì la verità ?)

Voi siete in furia ;

Ma fate male :

Poichè le Donne

Fan capitale

Di che gentile

Sà tollerar .

(Un batticuore

Mi sento in seno :

Veder Giacinto ,

Potessi almeno !

Ah son costretta

A palpar .)

parte .

S C E N A VI.

Tamburlano, poi Lisetta.

Tam. IO sò cosa ho da fare in tanto imbroglio :

Li mando tutti all'orco, ed alla Sposa

Vado snello immediate.

Lif.

Lif. Signore , dove andate ?

Tam. Vò dalla mia Spofina.

Lef. Io vi configlio

A non andar.

Tam. Perchè ?

Lif. Perchè la Scena

Suceffa poco fà l' ha imbestialita ,

E non vi vuol veder.

Tam. Ah ! cospettone!

Voglio saper di questo la cagione. p.

S C E N A VII.

Lifetta, poi Giacinto, ed Ernesta.

Lef. IO non capisco niente.

Gia. (Crescono i miei timori.)

Lif. Ecco : questo è penoso . Affè a bel bello ,
Che quì perdono tutti oggi il cervello . p.

Gia. In un mar d'incertezze or mi ritrovo ,
E bramo solo. (esce Ern.) Ah Ernesta mia, veduto
Guglielmo avete ?

Ern. Sì : molto mi disse ;

Ma una lettera troppo vi condanna .

Gia. Dov'è l' indegno foglio ?

Ern. Eccolo . (Ah bramo
dà una lettera a Gia.

Di trovarlo innocente .)

Gia. Ma dite per pietà, come poteste dopo aver letto.
Credere a un foglio tal non sottoscritto ?

Ern. E fuggiste? . . .

Gia. Fuggii perchè temei

Che il vostro Genitore a seguitarvi

Mi chiudesse la via .

Ern. Dunque vi credo

Innocente .

Gia. Io ritorno a nuova vita .

Ern. Ma come mai sottrarci a tai perigli ?

Gia. Una fuga , ed un pronto matrimonio .

Ern. Come potrò ? ...

Gia. Tutto potremo . Bastami

Per or d'esser sicuro ,

Che mi serbate amor , che mia sarete .

Ern. E come dubitarne ?

Gia. Oh cari accenti !

Io non rammento più de' miei tormenti .

Se questo mio core

Veder mi poteste ,

Di gioja , d'amore

Languir lo vedreste :

Voi sola cercando

Mia speme , mio ben .

Già brillar mi sento il petto

Dal diletto e dal contento .

Ah mio bene in tal momento

Io mi sento a respirar .

S C E N A VIII.

Ernesta , e Lesbina .

Ern. **E** Poi che accaderà ? Quando faremo
Marito e Moglie converrà soffrirlo .

Lesf. Oh Signora . . . Signora . . .

Ern. Cosa vuoi ?

Lesf. Ho scoperto Pierotto innocentissimo ,
Poichè il ritratto , che perdei , fu causa
Di tutto questo male . Immantinente
Voglio partir con lui .

Ern. Come sì tosto ?

Lesf.

Lef. Eh! non voglio altri guai.

Qui ci son dei stregoni. Addio.

Ern.

Ma aspetta.

(Si pensi ad un ripiego.)

Lef.

Sono stata

Senza marito anche di troppo.

Ern.

Senti:

Se di giorno tu scappi con Pierotto

Sarete ambi davvero castigati.

Lef. E c'è questo pericolo?

Ern. Sicuramente.

Lef.

E come si rimedia?

Ern. Fingi per questo resto di giornata,

E ti farò fuggir con lui stanotte.

Lef. Mel promettete?

Ern.

Si: lascia la cura

A me di liberarti,

E collo Sposo ancor d'accompagnarti p.

S C E N A IX.

Lesbina, poi Tamburlano, indi Pierotto.

Lef.

ANche per questo resto fingero.

Tam.

Mio sublime Astrolabio e dove mai

Spandete da me lunge i vostri rai?

Lef.

Vi par cosa ben fatta

Correr dietro per tutto alla Sposina?

Tam.

Ah sì sì mia carina:

I vostri effluvj mi tiran per forza

Dove voi vi trovate.

Lef.

Io non ci penso un fico. *esce Pierotto.*

Pie.

Oh! Sarete alla fine persuaso,

Che non vi son nipote.

Tam.

A tempo vieni.

Pie. Bravo: datemi adesso la mia Moglie,
E tu vien quà, che poi faremo i conti.

Tam. Ferma, ferma ladrone da ritratti...

Pie. Ma vi dico, che sono un Contadino...

Tam. Ehi! perdi nuovamente il tuo giudizio?

Lef. (In questa notte farà fatto tutto.)

Pie. Briccona! Anima nera!

E mel dici? Che azione da affaina!

Tam. Come? Insulti la Sposa?

Presto presto ferratelo *ai Serv.*

Nella stanza terrena sul giardino.

Lef. Bravo! Così mi piace: ma la chiave

Vogl'io di quella stanza.

Pie. Anche la chiave vuoi da lui?

Lef. Sì, certo.

Tam. Perchè!

Lef. Vuo' porre in opra un bel segreto

Per guarire quel pazzo.

(Così potrò con me farlo fuggire.)

Pie. Ma io non ci anderò.

Tam. Oh! Ci anderai.

Pie. Nò!...

Tam. Temerario.

Pie. Prima fò un macello.

si frapponne ai due che contrastano.

Lef. Fermatevi codardi; e rispettate

La Regina Cleopatra.

Tam. Cleopatra!...

Pie. Cosa?

Lef. (Vogl'io un pò spaffarmi

Con una storia che mi viene in mente.)

Ah sì, perfido Arbace *a Pierotto.*

M'hai

M' hai tradita.

Pie. Barbace!

Tam. Oh questa è frana!

Les. E tu cruda Selene, *a Tam.*

Tu sei sola cagion delle mie pene.

Tam. Oibò: fallate il sèffo.

Les. Anime ingrate,

Di me, del mio potere ambe tremate.

Sconvolgerò gli abiffi,

Della Luna e del Sol farò un guazzetto ...

Farò ... che diffi? ... oimè tutto s' oscura ...

Ballano la furlana e torri, e saffi ...

La rival mi deride ...

Marcantonio m' insulta ... Enea m' uccide.

Ah non posso il mio tormento

Più celarti o mio tesoro;

Se mi lasci io certo moro,

Nè resisto al mio penar.

Marcantonio ... Enea ... che fate?

Per creanza, olà piangete:

Nò non voglio: sù ridete:

Che con voi mi vuò spaffar.

Venite Marcantonio,

Enea sia testimonio

Del nostro vero amor.

Mio ben per voi mi stuzzica

Quel bricconcel d' amor;

E nel mio sen che palpita

Và pizzicando il cor.

Adeffo venga Enea;

Per voi basti così.

Voi siete o furbarello

La speme del mio fen:

Vi dono la manina,

Stringetela mio ben.

Ah birbanti mi burlate?

Son Regina senza foglio,

Non ho scettro nelle mani:

Pur del vostro fiero orgoglio

Io vendetta saprò far.

parte.

S C E N A X.

Tamburlano, e Pierotto.

Tam. **O**H poveretto me! hai attaccata
Alla mia Sposa indosso la pazzia?

Pie. Nò: viene il male da voffignoria.

Tam. Oh protervo! Starai chiufo ben bene
Finchè il cervel ti torni a buon partito.

Pie. Come!

Tam. S'egli è ostinato

Chiudetelo per forza;

Pie. (Convieni andar; già scapperò; poi torno
A far un precipizio.)

Tam. E così?

Pie. (Meglio è adesso addormentarlo.

Tam. Non c'è rimedio devi star ferrato.

Pie. M'avete perdonato?

Tam. Sì sì; quello che vuoi.

Pie. Vado contento. (e ci vedrem di poi.)

S C E N A XI.

Tamburlano indi Guglielmo, poi Giacinto.

Tam. **E**Ppure una gran pulce ho nella testa.
Quell' Aurelio mi dà grave pensiero...
Ma vien di là... voglio che ascoltar che dice
Senz' essere osservato.

Gia.

Gia. E dove sia questo Guglielmo andato?

Gug. Vi veggo a tempo.

Gia. Ebben!

Gug. Lesto trovatevi

Del Giardin nella parte

Che dà uscita in la strada:

Là verrà Ernesta, e seco fuggirete,

Che pronti vi faran legno e Cavalli .

Tam. (Bagatelle!)

Gia. Quai grazie! ...

Gug. Eh! ci vuol altro

Adeffo che vicina è omai la notte!

Addio. Vi lascio per non dar sospetto. (*p.*)

Gia. Amor m' affissi. Il cor mi trema in petto. *p.*

Tam. Ce intesi! cospettone!

Voglio mangiarli tutti in un boccone.

Servi Servi venite;

Coll'armi mi seguite:

Voglio far un macello universale,

E un fracasso sì strano,

Che tremi ognun del Conte Tamburlano.

Su miei fidi, presto all'armi,

Ciascun seguiti i miei passi,

E con spade, schioppi, e sassi

Fiera strage voglio far.

Ho presente il gran cimento,

Pien di foco già mi sento;

Qui scompiglio, là sbaraglio,

Dò di punta, dò di taglio ...

Ma fermiamoci un pò quà.

La mia bella par che dica

Tutta pallida e smarrita

Caro sposo la tua vita
Deh mi serba per pietà:
Dunque cosa si farà?

Son confuso, ed imbrogliato,
Sono oppresso, e disperato;
Il cervel mi v'è a tempesta,
Un martello ho nella testa,
Che con strepito, e fracasso
Percuotendo ognor mi v'è.

S C E N A XII.

E' Notte.

Giardino con cancelli in fondo, e parte di
Fabbriche da un lato, che hanno una porta so-
pra il Giardino.

*Pierotto, Giacinto, Lesbina, Tamburlano, ed
Ernesta, tutti a suo tempo.*

Pie. Sorte mia ti ringrazio! *dopo qualche strepito
al di dentro esce Pie. dalla porta con un ferro*

Tu mi facesti ritrovar a tempo in mano.
Questo ferro. Con esso il Chiavistello
Ho rotto della porta. Or scappo via ...
Ma non conosco il luogo .. un altro imbroglio!
Sento rumor: nascondermi qui voglio.

si nasconde; ed esce Giacinto.

Gia. Questi è il sito additato da Guglielmo.

Qui Ernesta attenderò,
E con essa ben tosto io fuggirò.

Les. Mi tremano le gambe ... dove mai

esce dalla parte donde uscì Pierotto.

N'andò Pierotto, che non c'è li dentro
Dove fu rinferrato?

Povera me! scappò da disperato.

Io lo voglio trovar... ma da qual parte?...

Ma dove il vò a cercare!...

Me meschina! nol sò come trovare.

Dove vado! ... il piè vacilla ..,

Sono incerta... son tremante...

Ah convien che un qualche istante

Io quì possa respirar .

Gia. Una voce intorno sento

Come d'uno che si lagna:

Trà le frondi è forse il vento,

Che comincia a suffurar .

Tam. Parmi udir da quella parte

Qualche tacito rumore:

Tremo oimè, mi batte il core,

Nè mi sò di quà staccar .

Gia. Qui v'è alcuno, che s'aggira...

Tam. Non m'inganno... alcun s'appressa...

Lef. } Meschinella incerta, e oppressa

Io non sò che cosa far .

Gia. } Infelice incerto, e oppresso

^{a3}Io non sò che mi pensar .

Tam. } Una botta sulla testa

Di sentire già mi par .

Pie. Ho smarrita oimè la via... *torna ad uscire .*

Più non sò dove mi sia ...

Ern. Ecce il sito... *esce per dove sortì Gia.*

Giu. Passa l'ora...

Lef. Vuò cercarlo ...

Ern. Nè ancor viene? ...

Tam. Vuò trovarli ...

Pie. Voglio andar . *vagando per Scena*

s'incontra ed urta Lef. in Gia. e Pie. in Ern.

a 5 Ah! che sento! son di fasso.
 Tam. Sono in rete: questo è spasso!
ascoltando.

Ora è tempo di chiamar.
 a 4 Qual mi stringe freddo gelo!
 Non ho core di fiatar.

Tam. Uscite olà miei servi .. *escono servi con lumi.*

a 4 Io son tradit^a oimè!

Tam. Colui con la Spofina! ...

Lif. Colui con la Signora! ...

Gia. Qui presso è a me Lesbina? ...

Pic. Colei con altro ancora? ...

a 5 La cosa come vâ?

Ah la smania mia gelosa
 Mi produce un rio veleno;
 Ed un serpe dentro il seno
 Già rodendo il cor mi vâ. *partono.*

S C E N A XIII.

Stanze nel Castello.

Guglielmo, poi Lisetta.

Gug. O H forte malandrina!

Il Conte ha penetrato,
 Che fu il tutto da me premeditato! *esce Lif.*

Lif. Ma cosa sono mai questi fracassi?

Gug. Io non lo sò. Vedeste il Feudatario?

Lif. Pare uno spiritato. Corre, e grida,
 Che si vuol vendicar di tutti noi.

Gug. Io come c'entro?

Lif. Ed io?

Gug. Da quel che sento
 Di fuggire i rumor questo è il momento. *p.*

SCE-

S C E N A XIV.

*Lifetta , poi Lesbina .**Lif.* I N somma era affai meglio
Che non si ritrovasse quel Nipote .*Lef.* Ah Lifetta ! Lifetta ! ov'è Pierotto ?*Lif.* E qual Pierotto ?*Lef.* Mio marito !*Lif.* Cosa ? ...

Un'altra novità .

Lef. Non l'ho trovato
Benchè quì attorno l'abbia ricercato .*Lif.* Ma questa è una pazzia ...*Lef.* Corpo del diavolo !

Se non lo fai venir ti cavo gli occhi .

Lif. Vado subitamente .

(E' divenuta pazza certamente .

Vi servo subito

Signora bella .

(Come le frullano

Le sue Cervella !)

Non dubitate ,

Vi servirò .

Verrà l'amabile

Vostro Sposino :

(Oh quanto è torbido

Quel suo visino !)

Col sposo a volo

Ritornerò .

parte .

S C E N A XV.

*Lesbina , poi Pierotto .**Lef.* O H poveretta me ! siamo sfregati .

Ma subito , che vedo mio marito

Par-

Parto con esso, e fò tutto finito.

Pie. Oh! Signora Contessa,
Le son servo umilissimo.

Lef. Che pazzo! andiamo via.

Pie. Oh! lei che dice!

Non è Sposa del Feudo?

Lef. Come sei

Tu nipote del Conte.

Presto, andiamo al Paese.

Pie. Vò saper la ragion di questi imbrogli.

Lef. Nacque perchè incontrai
La Sposa che venia dal Feudatario,
E mi pregò di fingermi Contessa.

Pie. Che frottole son queste?

Lef. Te lo giuro,

Credimi ...

Pie. Oh sì: lo posso.

E poi dal Conte ricever la chiave?

Lef. Per sprigionarti.

Pie. Io non ti credo niente.

Vado ...

Lef. Ferma ...

Pie. Vuò andar ...

Lef. Pierotto ...

Pie. Addio ...

Lef. Ebbene: io vò dal Conte.

Pie. Credete a queste cagne! ...

Lef. Pierottino ...

Pie. Diavolo tentator vammì lontano.

Lef. Eppur ...

Pie. Che cosa?

Lef. Eppur, tu mi vuoi bene.

Pie. Ah! ... *Lef.*

- Lef.* Io te ne voglio affai ...
Pie. Vorrei star forte.
Lef. Pierottino ...
Pie. Briccona ...
Lef. Mio Spofino ...
Pie. Per quanto ancor! ...
Lef. Per sempre.
Pie. Sarà vero?
Lef. Te lo giuro da donna ...
Pie. Zitto, zitto

Non giurar: ti perdono;
 Ma prima patti chiari
 Acciò non s'abbia più da taroccare;
 Altrimenti con me non potrai stare.

Penfa prima d'ogni cosa
 Ch'io son solo il tuo padrone;
 E che infiem la possessione
 Devi meco lavorar.

Come! ... come! ... torci il naso! ...
 Oh son molto persuaso
 Che se viene un Signorino
 Tu così ti metti a far.

Signor mio, voi mi piacete;
 Siete in vero graziofetto:
 Ah per voi mi sento il petto
 Dal piacere saltellar.

Il marito poveretto
 Che non sà com'è la cosa
 Mentre cheto si riposa
 Poi si sente punzecchiar.

Guarda ben di far giudizio
 Se nò nasce un precipizio:

Sal-

Salto fuori col bastone,
 Dò sul capo al Protettore:
 fò un fracasso, ed un macello,
 Mando tutti a far squartar. *parte.*
 S C E N A XVI.

Lesbina, poi Lisetta.

Lef. IO son fuori di me per il contento.
 Vado a levarmi queste sfregherie,
 E poi ...

Lif. Signora ...

Lef. Che Signora! ...

Lif. Il Conte

Di voi ricerca, e vuole il matrimonio.

Lef. Ora sta fresco. Vengo immantinente. *parte.*

Lif. Che nuovi imbrogli! io non capisco niente. *p.*

S C E N A XVII.

Sala.

*Tamburlano, poi Giacinto, e Guglielmo,
 indi Ernesta.*

Tam. Cospetton che intesi mai!
 Son da tutti affassinato:
 Quel nipote sciagurato,
 Quel briccon di segretario
 Me l'avranno da pagar.

Gia. Signor Zio ...

Tam. Nipote indegno!

Gug. Signor Conte ...

Tam. Ah! traditore!

Gia. { Siam dolenti dell'errore,

Gug. { Vi preghiam di perdonar.

Tam. Vuò saper com'è la cosa,

Vuò saper la verità.

Gia.

Gia. Invaghito son di quella,
Che quà venne colla sposa;
Ma temendo di mio padre
Di nascosto venni quà.

Tam. Alle corte: è vera dama?

Gia. Ve lo giuro ...

Gug. Ve lo attesto ...

Tam. Chi ti cerca! chi ti chiama!

Gug. Io dicea ...

Tam. Che venga quà. *Gug. parte.*

Gia. Caro Zio ..

Tam. Son caro adesso?

Gia. Ah! voi siete ognor lo stesso
Pien d'affetto, e di bontà

Tam. Su venite, Signorina:

esce Ernesta con Guglielmo.

Vè che fà la modestina.

Ern. Ah Signor ...

Tam. Perchè tacere?

Ern. Io temea ...

Tam. Son Cavaliere;

Sò il trattare come v'è.

Gia. ed Ern. Questo è vero; ognun lo sà.

Gug. (Ma burlato resterà.)

Tam. Al nipote inclinereste!

Ern. Oh! ...

Tam. Sì, o nò?

Ern. Sì, mio Signore.

Tam. Lesti lesti quà la mano.

Gia. ed Ern. Sono pront^a_o.

Tam. Sposi siete.

Gia.

Gia. }
 Ern. }
 Gug. } a 4
 Tam. }

Che contento io provo in petto!
 Nò il migliore non si dà.
 Io sostengo che voi siete
 Vero eempio di bontà.
 A sì lieto matrimonio
 Tosto il mio seguir dovrà.

esce Lisetta frettolosa.

Lif. Signor Padrone
 Che confusione!
 Udite udite
 Che novità!

Tam. Cosa può nascere?
 Cosa sarà!

Lif. Or la Spolina
 S'è trasformata
 In Contadina,
 E viene quà.

Tam. Sei divenuta
 Pazza ad un tratto?

Lif. Ed il Nipote
 Anch'ei villano
 Penso d'andarsene
 Con lei di quà.

a 4
 { Quest'è da ridere
 { In verità.

Tam. Tu sei frenetica
 In verità.

S C E N A U L T I M A .

*Lesbina , e Pierotto , con Villani con chitarra ,
e detti .*

Lef. **C**Hi crede una bragiola di mangiare
Resta poi tante volte a bocca asciutta.

Pie. Poichè il gatto pian pian dal focolare
Via colle sgrinfe se la porta tutta.

Tam. Come! ... la Spofa! Lei! ...
Tu ... quando ... Eterni Dei! ...
Ditemi in cortesia
Sono di quà o di là?

Gia. Ern. { Ah nel scoprir la cosa
a 2 { Un Diavol nascerà.

Pie. Per una fresca e giovine Spofina
Altro ci vuol che un uom di qualche età.

Lef. Ci vuol ve lo sò dir sera e mattina
Un giovinetto bello , in verità .

Tam. Cospetto! Non son pazzo :
Che cosa è questo imbroglio!
Di tutto saper voglio
La schietta verità .

Eug. Signor sono all' oscuro ...

Lif. Io niente sò , vel giuro .

Lif. { Il tutto la Signora

Pie. a 2 { Spiegarvi ben saprà .

Tam. Parlate prestamente .

Ern. Oimè! ... Che oimè! parlate .

Gia. Mio Zio ci perdonate ...

Tam. Ma presto in carità .

Ern.

Ern.

Io sono la Sposina
 Che a voi fu destinata:
 E quella è contadina,
 Che finse a mio favor.

Tam.

Oh oh! oh oh!

Lef.

Sentiste?

Tam.

Eh eh! eh eh!

Pie.

L'udiste?

Tam.

Ah tutti congiurati
 Vi siete o disgraziati?

a 4

Perdono vi chiediamo

La cosa è fatta già.

Tam.

(Cosa ho da far adesso?)

a 4.

Ei pensa, e stà perplesso.)

Tam.

(Già quì non c'è più caso:
 E' meglio perdonar.)

a 4.

Ah vi conosco in volto

Placato siete già.

Tam.

Son quello che volete;
 Ma andate via di quà.

a 6.

Via fu dunque in allegria

Or godiam di nostra forte
 vostra forte

Ed in lieta compagnia

Non si tardi a giubilar.

Tam.

(Guarda guarda i malandrini
 Come fanno i bei festini!

Oh che rabbia! che dispetto!

SECONDO.

79

Io Zitello resto quà.)

a 4.

Car^o_a Spos^o_a che spaffetti

Noi godremo uniti insieme!

Vero amore i nostri petti

Sempre sempre accenderà.

Fine del Dramma.

BAL-

ENRICHETTA

BALLO SECONDO

COMICO PANTOMIMO.

PERSONAGGI.

D. PIETRO Dottore in Medicina e Tutore di Enrichetta
Il Sig. Innocente Baratti.

ENRICHETTA amante corrisposta dal Conte di Belprato
La Sig. Marianna Fabris.

IL CONTE DI BELPRATO.
Il Sig. Carlo Fiorillo.

PALMETTA Cameriera di Enrichetta
La Sig. Luigia Banchetti.

TRASTULLO servo del Conte
Il Sig. Giuseppe Scalesi.

ANDREA servo del Dottore
Il Sig. Giuseppe Passaponti.

Altri Servitori.

La Scena è in Casa di D. Pietro.

La Musica tutta nuova è del Sig. Vettor Trento.

Il presente Ballo è tratto da una Commedia Francese.
 Fortuna lo assiste, ed il compatimento del rispetta-
 bile Pubblico sia il compenso alla mia fatica alla mia
 diligenza.

*Camera con Tavoletta Scrittojo Canapè
e sedie.*

ENrichetta passeggia con Palmetta sua cameriera, e con impazienza attende il Conte di Belprato suo amante. Odesi picchiare all'uscio della casa: è il Conte con Trastullo suo servo, e viene a consolare la sua adorata Enrichetta. Temono gli amanti d'essere sopresi dal Tutore; mandano perciò la Cameriera e Trastullo ad osservare, s'ei giunga per esserne a tempo avvisati. Enrichetta ed il Conte lieti danzando esprimono il loro reciproco affetto. Poco dopo ritornano in fretta Trastullo e la Cameriera, e recano l'avviso, che viene D. Pietro. Il Conte ed il servo si nascondono; Enrichetta e Palmetta si mettono a lavorare.

Viene il Dottore seguito dal servo, che gli leva il mantello, e parte. Quelle con tutto il rispetto il salutano; egli si compiace moltissimo di vedere Enrichetta verio di lui così riverente. Il Conte disceso in istrada per scala secreta picchia alla porta fuggendo di capitare in quel momento. Il Dottore viene avvisato del di lui arrivo. Se gli presenta il Conte, e gli chiede Enrichetta in sposa. Quegli gliela nega, ed il Conte sdegnato per tale negativa parte minacciando il Tutore. Enrichetta senza far moto alcuno è attenta al suo lavoro. Palmetta inosservata beffa il Padrone. Partito il Conte D. Pietro si accosta ad Enrichetta, e procura persuaderla, che il matrimonio col Conte non è buon partito per lei. Enrichetta si mostra sommessà alla volontà del suo Tutore, e Palmetta lo assicura, che la sua Padroncina gli farà sempre obbediente. Viene Andrea in compagnia di un uomo, che reca a D. Pietro un viglietto, che lo chiama alla visita di un ammalato. Egli fattosi recare il mantello ed il cappello parte col detto servo, e Andrea gli segue.

Enrichetta getta via il lavoro, s'alza con impeto, e significa il suo sdegno contro D. Pietro. La cameriera procura di calmarla, la consiglia a star di buon animo, ed a scrivere tosto all'amante, che trovi il modo di liberarla dalle mani del suo Tutore. Enrichetta seguendo

do il di lei consiglio scrive ciò, che Palmetta le detta, ma tutte due non fanno poi in qual maniera far capitare il viglietto alle mani del Conte. Ecco il Dottore: Enrichetta nasconde il viglietto, e resta mesta e pensosa. Quegli trovandola pensante emalinconica si studia di rallegrarla, e le fa molte carezze. Viene Andrea, e presenta al padrone un uomo vestito da medico in compagnia di un servitore, che porta una scatola ed un rotolo, e poi parte. Questi è Trastullo servo del Conte, che così travestito alcuno non riconosce. D. Pietro gli chiede, che ricerchi, chi sia, e quello gli dà ad intendere, ch'è un Professore di Fisica sperimentale, che possiede molti segreti; e lo prega di sua protezione, onde possa col di lui mezzo impiegare con profitto la propria virtù; gli presenta in pergamena un privilegio, e spiega il quadro, in cui v'è egli ritratto, e sta scritto *Possessore del Segreto, che innamora le Donne*. D. Pietro lo tratta con tutto il rispetto, e gli promette la sua assistenza. Enrichetta sta mesta sedendo: Palmetta guarda con attenzione Trastullo. Il Dottore chiede al finto Professore di Fisica, se abbia qualche rimedio per la malinconia, e questo gli facceno, che sì. Quello additandogli Enrichetta lo prega a guarirla; Trastullo allora avvicinandosele le fa alcuni segni sulle tempie, si dà a conoscere a lei ed a Palmetta, e loro accenna di secondarlo. Enrichetta tutt'ad un tratto diviene allegra e brillante con sorpresa del suo Tutore, che abbraccia con trasporto Trastullo, e lo ringrazia di averla sanata. Intanto quegli consegna con destrezza a Palmetta una lettera del suo Padrone, e riceve il viglietto scritto da Enrichetta per lui. Ella bramosa di leggere ciò, che l'amante le scrive prende congedo, e parte; Palmetta la siegue.

Il Dottore trovandosi solo con Trastullo gli palesa il suo Amore per Enrichetta, e lo prega del rimedio, che fa innamorare le Donne. Trastullo prende dalla scatola una picciola verga, a lui la porge, e gli ordina di porfela in faccoccia, e lo assicura, che ne vedrà sicuramente l'effetto. Vengono Enrichetta e la Cameriera già istruite dal viglietto del Conte della trama ordita per deludere D. Pietro. Trastullo allora di nuo-

vo si raccomanda al Dottore, e parte. Questo prendendo per la mano Enrichetta le significa, che le ha destinato uno sposo degno di lei; ella se ne sdegna, e'l rifiuta, e sebbene con modestia gli protesta però con tutta risoluzione, che non prenderà mai per marito altri che il suo Tutore. Palmetta guarda con occhio amoroso il padrone, e sospira, e gli si palesa innamorata. D. Pietro esulta per sì mirabile effetto. Stimola egli di nuovo Enrichetta ad accettare lo sposo proposto, ed ella e Palmetta lo accusano d'ingratitude al loro amore. Questi pieno di meraviglia e di giubilo bacia con trasporto la mano ad Enrichetta, e le promette di farla sua sposa; ma volendo vieppiù accertarsi della virtù del segreto chiama Andrea suo servo, gli dà la verghetta, e gli commette di portela in tasca. Enrichetta e Palmetta allora nulla più curando D. Pietro si mostrano piene d'amore per Andrea, che di ciò se ne fa mille meraviglie. Il Dottore presto presto si riprende la verga, ed ordina al servo di partire. Ritorna Trastullo come prima travestito. D. Pietro gli fa gran complimenti, e lo ringrazia.

Viene Andrea, ed introduce un ammalato assistito da due servitori, uno de' quali consegna al Dottore una lettera. Mentre questo la legge, il Conte, ch'è il finto ammalato e vestito in modo da non poter essere conosciuto, si scopre ad Enrichetta ed a Palmetta, che ridono, e gli accennano, che faranno in tutto per secondarlo. Letta la lettera D. Pietro esamina l'ammalato, il quale fingendo un'improvvisa frenesia si scaglia contro di lui, che fugge per la paura. Trastullo lo trattiene, indi facendo alcuni segni sulla fronte al frenetico lo calma. Allora questo va ad Enrichetta, le prende la mano, gliela bacia, e con amoroze maniere le protesta, che l'adora. Enrichetta finge di essere in grande imbarazzo. La scena non piace al Tutore, e preso perciò per un braccio l'ammalato l'allontana da Enrichetta. Quegli allora fa a D. Pietro lo stesso, che a quella aveva fatto, e lo forza a seco danzare, e vuole, che con loro danzino ancora tutti gli altri; quando mostrando d'essere preso da convulsioni si getta sopra un Canapè, e dopo alcuni contorcimenti finge di

morire. Tutti quelli, ai quali non è nota la burla, sono in una massima confusione; Enrichetta e Palmetta la fingono. Il Dottore accostandosi a quello, e sembrandogli, che non sia ancor morto corre a prendere un qualche rimedio per soccorrerlo. Intanto con pretezza il Conte cambia gli abiti con Trastullo, e parte; e questi si stende sul Canapè invece di lui. Ritorna D. Pietro recando una boccetta di cordiale, ma gli sembra morto chi credeva ancor vivo. Egli perciò è in grande angustia, e pealando, che abbia a fare, risolve finalmente di andare in traccia di persone, che rimuovano il cadavere, e lo sotterrino. Trastullo intendendo le risoluzioni del Dottore vuole fuggire, ma è trattenuto da Palmetta. Ecco viene il Conte, e chiede a D. Pietro, che sia di quell'ammalato, ch'egli ha affidato alla di lui cura, ed il Dottore a lui lo accenna morto sul canapè. Il Conte simulando sdegno e dolore attribuisce la morte di quello alla di lui ignoranza, e gli significa, che vuole ricorrere alla Giustizia per farlo castigare. D. Pietro si difende da tale imputazione, ma in vano. Enrichetta e Palmetta pregano per il Dottore, che pure al Conte si raccomanda. Il Conte gli promette, che non farà ricorso alcuno, se si contenti, che dia la mano di sposo ad Enrichetta. D. Pietro vi acconsente, e presa la mano di lei la offre al Conte; ma Enrichetta la ritira, e mirando con guardo amoroso il Tutore gli protesta, che non può amare altri che lui. Allora D. Pietro toltasi di tasca la verghetta, che ei crede, che abbia la virtù d'innamorare le donne, la porge al Conte, ed Enrichetta in quel punto lo abbraccia, e gli dà la mano di sposa. Subito risuscita il morto, che cogli altri deride il Dottore, che accortosi dell'inganno va nelle furie, ma ad un cenno del Conte vengono alcuni di lui amici, che stavano nascosti, e sono testimonj delli di lui sponsali con la sua cara Enrichetta. Il Conte invita tutti in sua Casa a Festeggiare un tal giorno; ed in quella lietamente danzandosi termina il ballo.

-
a
-
e
-
s
a
i
n
e
-
o
-
a
-
a
e
e
o
a
r
i
:
i
s
-
e
e
d
-
i

